

## Umani, subumani o pre-umani? Nuovi dati sull'origine dell'umanità **Approfondimento a cura di Danilo Mainardi**

### **BIOLOGIA DELLA CULTURA**

Le prime, innovative ricerche sulla biologia della cultura scaturirono da osservazioni e esperimenti non compiuti sull'uomo, ma su altre specie. Fenomeni in parte analoghi e in parte omologhi, ma comunque nel loro complesso di un valore essenziale per la comprensione dell'origine della cultura intesa come un sistema di trasmissione non genetica di informazioni e di comportamenti. Tutto, in realtà, cominciò quasi per caso ben più di mezzo secolo fa (tra gli anni trenta e i quaranta) con la scoperta dell'imponente fenomeno delle cince inglesi che sapevano trasmettere, attraverso forme di apprendimento sociale, l'abitudine di aprire le bottiglie del latte strappando col becco il tappo di stagnola. Abitudine che, comparsa qua e là come evento sporadico, nel giro di un decennio si estese, epidemicamente, per ogni zona abitata da cince dell'Inghilterra. Poi, negli anni cinquanta, ebbe inizio la ancor più significativa serie di osservazioni e di esperimenti sui macachi giapponesi, che in differenti isolette dimostrarono la loro capacità di instaurare tradizioni locali che venivano trasmesse attraverso l'apprendimento sociale dall'uno all'altro individuo, dall'una all'altra generazione. E' stato questo l'inizio del grande impegno di ricerca che ha coinvolto molti ricercatori, sul campo e in laboratorio, e differenti specie animali, specialmente di mammiferi e di uccelli. S'è potuto così evidenziare, al di fuori della nostra specie, un ventaglio di forme di semplici fenomeni di eredità, e qualche volta addirittura di evoluzione, culturale. Scoperta non solo di grande interesse per sé, ma soprattutto utile per comprendere i determinanti genetici e i primitivi significati adattativi del saper trasmettere informazioni, soluzioni di problemi, abitudini sociali, preferenze sessuali e alimentari, usi d'arnesi ed altro, mediante svariate forme di apprendimento sociale. Dove cioè, per intenderci, un individuo possiede un'informazione, e questa viene passata, per via non genetica, a un altro. La cultura insomma intesa nel suo originario significato di fenomeno naturale, aperto a semplici interpretazioni di ordine adattativo. Fenomeni semplici, quelle culture, ma che si fondano sullo stesso principio generale di base della trasmissione non genetica, mediante diverse forme di apprendimento, proprio della prorompente cultura umana. Culture minime, di norma, gruppi di animali che si passano alcune informazioni utili per la loro sopravvivenza. Esiste però il caso di una specie dove la complessità delle culture è davvero impressionante, ed è quello degli scimpanzé, di cui possediamo, tra l'altro, una documentazione davvero straordinaria. Si tratta di differenti tradizioni che interessano un grande numero di abitudini, per l'esattezza 65, che differenziano ben sette popolazioni abitanti sei tra loro distanti località africane. Due popolazioni risultano infatti tra loro confinanti, quelle che abitano nella zona di Mahale, in Tanzania, ma che, ciononostante, presentano marcate differenze culturali, segno evidente di scarse interazioni sociali. Le altre popolazioni abitano una in Guinea (Bossou), due in Uganda (Kibale e Budongo), una in Costa d'Avorio (Tai), un'ultima ancora in Tanzania (Gombe). Ritengo utile, a questo punto, dare una definizione di cosa, in questo contesto, si intende per cultura: qualsiasi comportamento o conoscenza che vengano trasmessi all'interno e tra le generazioni per via non genetica, ma attraverso forme di apprendimento sociale, come l'imprinting, l'imitazione, sia essa visiva o acustica, l'apprendimento tramite l'osservazione, con o senza l'ausilio dell'insegnamento. E' sottinteso che, se le abitudini vengono passate per via sociale e non genetica, deve pur sempre esistere (e in effetti in qualche caso è stata direttamente dimostrata) una trasmissione e una determinazione genetica delle capacità di apprendimento e di comunicazione sociale. Ma torniamo ai nostri scimpanzé, che sono, ricordiamocelo, la specie animale vivente a noi più affine. Occorre innanzitutto rimarcare l'immensa quantità di tempo che è servita, a differenti e folti gruppi di ricercatori, per raccogliere la documentazione necessaria: un numero di ore che nel suo complesso assomma a ben 151 anni. Quanto alla qualità delle informazioni trasmesse culturalmente, esse vanno da abitudini relative al corteggiamento, alla salute del corpo (come liberarsi dai parassiti o come e dove costruirsi un giaciglio per dormire), ad abitudini alimentari, a forme di comunicazione. Per esempio esiste la tradizione di procurarsi insetti da usare come cibo, termiti o formiche, e queste vengono catturate mediante arnesi differenti che a loro volta vengono in vario modo preparati e usati. Gli stessi insetti possono essere consumati uno per volta oppure raccolti e poi mangiati in più

consistenti bocconi. Esiste l'abitudine di rompere le noci usando una sorta di incudine e di martello, e questi due arnesi possono essere di legno o di pietra, con differenti varianti tradizionali. Esiste la tradizione di comunicare a distanza tamburellando coi piedi in modo ritmico e ritualizzato, oppure battendo bastoni o ancora usando gesti delle mani. E così via. Considerando tutte le 65 abitudini rilevate, e valutando la loro presenza o assenza nelle popolazioni, oppure il loro uso sporadico o frequente, è stato possibile, per ciascuna popolazione, definire un complesso pacchetto comportamentale che, in definitiva, ne rappresenta l'identità culturale. Mai prima d'ora ci si era resi conto che una specie non umana possedesse un così complesso patrimonio di abitudini non della specie (specie-specifiche), ma invece caratterizzanti singole, differenti e isolate popolazioni. La nostra visione antropocentrica del mondo, quando si scopre una qualche caratterizzazione "quasi umana" in un'altra specie, tende a farci ragionare come se si trattasse di un qualcosa di perfettibile avendo in mente la nostra presunta perfezione. Ottica errata. Gli scimpanzé, per dire del caso attuale, non puntano finalisticamente a divenire uomini. Il loro percorso evolutivo è stato ed è diverso dal nostro. Diverso l'ambiente dove vivono, diverse le loro capacità adattative. Diverse dunque le loro caratterizzazioni culturali, che ovviamente non si basano, come le nostre, su un linguaggio simbolico (o così simbolico) e su così elevate capacità intellettive. Detto altrimenti: loro sono loro e noi siamo noi, ciascuna specie a suo modo perfetta, nel senso di perfettamente (o quasi) adattata all'ambiente in cui vive.

---

#### LETTURE CONSIGLIATE

- AA.VV., L'intelligenza, Le Scienze dossier n° 1, Milano 1999.  
ALLEN, C. & M. BEKOFF, Il pensiero animale, Mc Graw- Hill, Milano 1998.  
CELENTANO, M., Etologia della conoscenza, La città del sole, Napoli 2000.  
CHIARELLI, B. (a cura di), Dalla natura alla cultura, tre volumi, Piccin, Padova 2004.  
DE WAAL F., La scimmia e l'arte del sushi, Garzanti, Milano 2002.  
EIBL-EIBESFELDT, I., Etologia umana, Bollati Boringhieri, Torino 1993. FOUTS, R., La scuola delle scimmie, Mondadori, Milano 1999.  
GRIFFIN, D.R., Menti animali, Bollati Boringhieri, Torino 1999.  
LORENZ, K., L'altra faccia dello specchio, Adelphi, Milano 1974.  
MAINARDI, D., L'animale irrazionale, Mondadori, Milano 2001.  
MAINARDI, D., Arbitri e galline, Mondadori, Milano 2003.  
PATTERSON, F., L'educazione di Koko, Mondadori, Milano 1984.  
PEPPERPERG, I, The Alex Studies, Harvard Univ. Press, Cambridge Mass, 1999.  
SKOYLES, J.R. & D. SAGAN, Up from the dragons, McGraw-Hill, New York 2002.  
TATTERSALL, I., The monkey in the mirror, Harcourt, New York, 2002.  
ZENTALL T.R. & B.G. GALEF (a cura di), Social Learning, Lea, Hillsdale New Jersey 1988.